





# After the Sun

## Dopo il Sole...

ROMANZO

Angela Grillo

Questo libro è un'opera di fantasia.  
Personaggi e luoghi citati sono invenzioni  
dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità  
alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o  
scomparse, è assolutamente casuale.

**Durante la nostra  
vita ci sono momenti  
in cui si ride e in cui  
si piange, ma la vita  
resta comunque  
un'incognita da  
vivere!**



## *Capitolo Uno*

Dal finestrino del treno vedo l'alba.

Una nuova giornata sta per avere inizio.

Il ragazzo seduto davanti a me sta ascoltando la musica dal suo lettore mp3. Tira fuori dalla tasca del giubbotto il suo cellulare di ultima generazione e scatta una foto al sole che nasce. È meraviglioso! Anzi no, sono meravigliosi entrambi: sia il bel ragazzo seduto di fronte sia il sole che, oggi come ieri, sta nascendo un'altra volta.

Il ragazzo guarda la foto sul display del suo cellulare e sorride e poi ne scatta un'altra.

Il treno traballa, fa una leggera curva.

Anch'io sento l'impulso di prendere il mio cellulare e fare una foto a questo sole magnifico che piano piano si sposta nel cielo. Ma il treno va troppo veloce e dalla mia parte il finestrino è sporco, troppo sporco per fare una foto.

Provo lo stesso a farne una ma viene coperto da un albero, poi da una casa, poi ancora da una

galleria.

Ci sono troppi ostacoli.

Dovevo scattarla subito la foto, mannaggia!

Il momento giusto era quello in cui il ragazzo di fronte a me aveva iniziato a fotografarlo.

Sono la solita sfigata!

Vabbé, prendo coraggio e faccio quello che mai mi sarei immaginata di fare.

“Scusami, posso farti una domanda?” chiedo, con la sfrontatezza dei miei vent’anni, al ragazzo che mi sta di fronte.

“Sì, dimmi pure” mi dice togliendosi l’auricolare dall’orecchio e rivolgendomi un sorriso irresistibile che mi ha fatto fermare il cuore e dimenticare di respirare.

Davanti a me è seduto un angelo.

Ha i capelli corti, chiari, le basette appena accennate sulle guance. È proprio bello! E ha due occhi da paura! Verdi chiari, ma di una tonalità che non ho mai visto. E i denti? Brillano da quanto sono bianchi! Li vedo solo ora che mi sta sorridendo. Non mi ero accorta di quanto fosse bello quando mi sono seduta davanti a lui!

Sembra un bravo ragazzo beneducato. Sofisticato ma in modo speciale, non come uno che si mette in posa per essere guardato, ma come chi, da sempre, si atteggia così, si muove naturalmente, con grazia, ed emana un buon profumo... un profumo speziato delizioso!

Bello, intelligente, di classe dalla testa ai piedi. Quella dolce visione alta un metro e ottanta è sicuramente una piacevolissima distrazione in questo noiosissimo viaggio che devo affrontare per tornare a casa, a Milano.

Anche l'orecchino sul suo lobo brilla grazie alla luce del sole. Già, quel sole che io, Miss imbranata, non sono stata in grado di fotografare...

Sento un suono, è il suo cellulare. Mi fa un cenno con la mano, mi dice di aspettare, prende il cellulare dalla tasca del suo giubbotto di pelle nera e risponde.

“Buongiorno anche a te” dice alla persona all'altro capo del telefono, “Sì, sto arrivando, credo che manchino solo due ore di viaggio.” Guardo fuori dal finestrino e mi perdo nei miei pensieri in attesa di parlargli di nuovo.

Dopo dieci minuti termina la sua noiosa conversazione telefonica. Devo confessare che non mi sono persa una sola parola ma non ci ho capito niente lo stesso.

Lui, nel frattempo, si è messo gli occhiali perché il sole è già più alto e comincia ad abbagliare.

Si rimette l'auricolare e guarda fuori dal finestrino.

Ma come? Si è dimenticato di me, della mia domanda!

Gli sono seduta di fronte, non mi vede?

*Pronto, ci sei? Sei connesso?* mi verrebbe da dirgli!

Che stress, devo di nuovo attirare la sua attenzione e tutto per una foto. Beh, adesso la foto non è più così importante. Ora voglio sapere tutto di lui.

Ok, cerchiamo di concentrarci e di vincere la timidezza soprattutto...

“Scusa?” Lui si volta verso di me, si toglie gli occhiali e mi sorride di nuovo. No, di nuovo quel sorriso e quegli occhi fantastici. Ora mi sciolgo!

“Si? Dimmi, scusami ero soprapensiero, mi stavi

chiedendo qualcosa?”

*Sì, di sposarmi* penso io.

Alla mano sinistra ha un anello troppo grande per essere una fede. È in oro con una grossa pietra blu.

Prendo la scatola delle caramelle dalla borsa e gliene offro una. Lui la prende e mi ringrazia. Evvai!

“No, sai, volevo chiederti se eri riuscito a fare la foto al sole prima, era stupendo, di un rosso fantasmagorico, non l’ho mai visto così bello!”

Fantasmagorico? Ma che parola mi è venuta in mente di dire? Oddio, crederà che sono una cretina, o che vivo nel mondo delle fate e vado in giro con la bacchetta magica a trasformare i funghi in piccole abitazioni per folletti. Fantasmagorico! Penserà che sono una bambina dell’asilo.

Imbarazzata guardo fuori dal finestrino, vedo la mia immagine riflessa nel vetro e sento le mie guance in fiamme.

No, non sono una bambina.

Prendo coraggio e dico: “No, sai, siccome oggi inizio una nuova vita, e dato che proprio oggi

mi è capitato di vedere un'alba meravigliosa, ho collegato le due cose e volevo fotografare il sole per ricordarmi come mi sento in questa giornata! Però non ci sono riuscita a fare la foto... Il mio cellulare è un catorcio, le foto vengon male e il treno va troppo veloce.”

Lui mi guarda e sorride. Io divento sempre più rossa, penso che oggi brucerò di combustione naturale! “Non è che puoi mandarmi la foto sul mio telefonino, poi ci penso io a stamparla, in qualche modo farò” dico io con un'espressione un po' da ebete.

Lui mi sorride di nuovo. Tira fuori dalla sua borsa di pelle nera la sua agendina e una penna e mi chiede l'indirizzo e-mail.

“Non ho ancora imparato a mandare gli MMS dal mio smartphone” dice “ma te la mando via mail, dammi il tuo indirizzo.”

“[nikita@google.it](mailto:nikita@google.it)” sparo alla velocità della luce.

Lui mi guarda e fa una risatina.

“Io mi chiamo Stella però, non Nikita.”

“Lo avevo immaginato che quello non era il tuo vero nome” sorride e fa un disegnino accanto al

mio indirizzo e-mail. È un sole che ride! Che carino! Lui, non il sole. Ma si dai, è carino anche il disegnetto che ha fatto! Chiude il taccuino e mi confida che ha da poco comprato il cellulare e non ci capisce ancora niente, non sa come salvare gli appunti e quindi preferisce scrivere le cose importanti sulla sua agenda. Effettivamente quelle pagine sono piene zeppe di annotazioni.

Oddio! Ha detto “le cose importanti”? Il mio indirizzo è una cosa importante per lui? Non ci posso credere, non vedo l’ora di vedere la faccia delle mie amiche quando racconterò loro del figo pazzesco che ho conosciuto sul treno.

Sento il cuore che mi batte forte. Faccio un profondo respiro e chiedo il suo nome. Ho ventitré anni e non sono abituata a parlare con i ragazzi che non conosco, io e le mie amiche viviamo in simbiosi e fino a giugno ho studiato come una pazza per l’Università. Sono una ragazza più matura delle ragazze della mia età, probabilmente perché circa tredici anni fa ho perso i miei genitori in un incidente automobilistico e da allora vivo con la mia unica

parente, la sorella di mia madre, mia zia Elizabeth che chiamo Lizzy da una vita. Non mi sono mai dedicata alle public relations con i ragazzi della mia classe, sì, magari sono andata a qualche festa in discoteca, ma non sono proprio una “femme fatale”.

Diciamo la verità, con i ragazzi non ci so proprio fare. Fatemi lavorare, studiare, cantare ma non ditemi di conquistare un uomo perché non ne sono proprio capace. “Fabio” mi dice interrompendo i miei sogni ad occhi aperti e riponendo la penna e l’agenda nella borsa che sembra proprio quella che ho visto su alcune riviste di moda che ho sfogliato l’altro giorno dalla parrucchiera.

Allunga la mano per presentarsi. “Fabio” ripeto io pronunciando piano il suo nome “è un piacere Conoscerti.”

La sua mano è calda ed accogliente, la mia è fredda e tremolante... come una gelatina!

## *Capitolo Due*

*Questo nostro amore  
non potrà mai finire,  
non finirà mai...*

Le parole di questa canzone mi rimbalzano nella mente intanto che lo guardo negli occhi, rapita. Oddio, mi sono innamorata, ho le orecchie che mi fumano. Troppo tardi mi accorgo di non avergli ancora mollato la mano! Che imbecille che sono!

Gliela lascio subito. Vedo che ride sotto i baffi (che non ha!). Ho fatto la mia bella figuraccia anche oggi. Ma possibile che non ne combino una giusta? Brava Stella, brava, brava.

Sarà meglio guardar fuori dal finestrino per un po'.

Il primo sole del mattino è già più forte, mi fa strizzare gli occhi. Sono le nove e manca ancora qualche ora all'arrivo. Il sole dà fastidio

ad entrambi ma Fabio si accorge che sto facendo delle facce strane per via della luce accecante e mi passa gli occhiali.

“Li vuoi? Te li presto, mettili. Quando arriviamo in stazione me li ridai” mi dice insistendo, si è accorto che non voglio accettarli. Ma dopo una tale supplica posso non accettare? E dai! Li indosso con molta nonchalance e lo ringrazio.

Il suo cellulare ricomincia a squillare. Si tratta ancora di una telefonata di lavoro. Però... lavora il tipo! Non riesco a capire che lavoro faccia ma parla di un certo Johnny, di una Elisa e chiede informazioni su orari e giorni in cui questi ragazzi devono presentarsi. Non riesco a capire nient'altro.

Le due signore sedute accanto a noi si sono risvegliate dal torpore che assale quando si inizia un viaggio in treno, infatti, chi viaggia lo sa, prima non si sente volare una mosca e poi inizia il chiacchiericcio e se hai la minima intenzione di spararti qualche ora di sonno sei costretto a svegliarti.

Le signore cominciano a parlare ad alta voce

di ricette di torte salate e crostate di frutta. Che fame! Ho fatto colazione solo con una brioche, stamattina.

Fabio mi guarda ogni tanto mentre parla col cellulare... e mi sorride!

Io ricambio il sorriso e quando non mi guarda io lo osservo protetta dalla lente scura dei suoi occhiali che io, proprio io, ho la strafortuna di indossare!

Le signore sedute in parte a noi cominciano a parlare di antibiotici, germi ed esami ospedalieri. Che fastidiose che sono... non possono stare zitte?

Non riesco a contemplare la bellezza del mio dirimpettaio!

Osservo le sue mani, anche quelle sono bellissime, ben curate, unghie perfette, dita lunghe e affusolate da pianista, direi.

I jeans sono sdruciti e indossa un paio di scarpe da ginnastica nere. Maglietta aderente nera e sopra un giubbotto di pelle nera.

Le signore hanno cambiato argomento, dagli ospedali sono passate ai tatuaggi e ai giovani

d'oggi. La donna bionda di fronte mi osserva e mi chiede "Tu hai dei tatuaggi?"

Ma che cosa vuole da me questa? *Sì, un drago grande come tutta la schiena*, mi verrebbe da dirle ma opto per un semplice no.

"E piercing?" ribatte.

"No. Perché? Dovrei averne uno per forza?" le chiedo stupita.

"Pensavo che voi ragazzi foste tutti marchiati e pieni di piercing."

Fabio mi sta guardando ma è sempre al telefono. Mi sorride con un'espressione come se mi volesse dire *Porta pazienza*. Sì caro, ma ce ne vuole tanta, penso io.

Alzo gli occhi al cielo intanto che le due arzille signore non mi vedono e volgo lo sguardo verso il finestrino, chiudo gli occhi e cerco di assorbire tutto il calore del sole che posso. Dopo circa mezz'ora la signora accanto a me si è appisolata un pochino e proprio in quel momento passa il controllore del treno. Tutti noi mostriamo il biglietto ma la signora sembra molto addormentata e non si sveglia.

Quasi quasi le do una gomitata così impara a sorprendersi solo perché non ho i piercing. Il controllore è giovane e carino. Mi guarda e sorride e poi con tono alto dice “Biglietti, prego!” Ma la signora non si sveglia. Io guardo il controllore, poi guardo Fabio, la signora di fronte e poi di nuovo il controllore che sta facendo il suo lavoro ma è impossibilitato ad andare avanti perché ha trovato sulla sua strada una signora che dorme alla grande.

OK, mi decido, do una gomitata alla bella addormentata che si sveglia di soprassalto, spalanca la bocca e da fiato alle trombe “Che c’è, che c’è. Aiuto, aiuto.”

Tutti a ridere! Anche il controllore.

Io, personalmente, non ho mai assistito ad un delirio simile. Le nostre risate sono forti e tutti gli altri passeggeri si alzano a guardare cosa è successo.

Anche Fabio si è goduto la scena ma il suo cellulare continua a squillare, riceve una telefonata dietro l’altra.

Siamo quasi arrivati alla Stazione Centrale di

Milano, me ne accorgo dai numerosi binari vicini al nostro.

Ripassa il controllore che nel frattempo è arrivato sino in fondo al treno e ora sta tornando indietro. Mi guarda, sorride e mi saluta con la mano. La signora vicino a me sta dormendo ancora, la sua amica la sveglia. Mi alzo in piedi, lo spazio è quello che è.

Il treno sobbalza, mi spinge in avanti, sbatto contro il tavolino che separa me e Fabio e gli occhiali volano direttamente dalla mia testa alle sue gambe.

“Ma chi gli ha dato la patente a questo qua?” penso. Tutti i viaggiatori cominciano a ridere. Oddio, non l’ho pensato, l’ho proprio detto. Che figura!

Fabio mi afferra per il braccio per non farmi cadere addosso a lui.

“Scusa” gli dico.

“No, scusami tu, ti ho fatto male al braccio? Ti ho bloccata perché se mi venivi addosso ti saresti fatta sicuramente molto più male, ho la testa dura io!” mi dice sorridente.

Prende gli occhiali e li indossa lui.

Si alza, così come anche tutti gli altri viaggiatori che iniziano a prepararsi e a tirar giù i trolley dal portabagagli.

I nostri bagagli sono vicini, il suo è un trolley blu scuro. Tira giù anche il mio che è rosa con disegnati dei grandi fiori rossi... Che vergogna, non potevo prendere quello total black di mia zia? Con quel trolley penserà che sono proprio una bambina. Ma come fa a sapere che è mio? Avrà dedotto che con una fantasia del genere poteva essere solo mio e non delle due signore. È anche intelligente! Ed è alto. Ma quanto è alto? Sarà più di un metro e ottanta e ora che si è alzato sento meglio anche il suo profumo, sa di cannella.

“Allora ci conto, eh? Mandami la mail appena puoi” gli ricordo.

“Certo” dice lui “sto andando in ufficio, te la mando subito” e mi fa l’occhiolino e aggiunge “È stato un piacere conoscerti, se avessi saputo prima che eri così divertente ti avrei parlato subito, appena salito sul treno. Ma devo essere sincero, ero un po’ addormentato.”

“Sì, e poi quando ti sei svegliato per fare la

foto sono partite le telefonate a raffica...” gli dico ridendo.

“Eh già, scusami, però devo dire che ho seguito anche la tua surreale conversazione con le signore che sono già scese dal treno!” e mi fa segno col dito verso il finestrino per farmi notare che sono già scesi tutti.

Scendiamo anche noi, ci salutiamo e ci avviamo verso l’uscita ognuno per la sua strada.

## *Capitolo Tre*

SMS ricevuto da Alex

*“Non sto nella pelle, non vedo l’ora di vedere il nuovo cameriere che ha assunto tua zia. Ti prego Dio, fa che sia un bonazzo!”*

Le mie amiche ultimamente sono un po’ più pazze del solito, soprattutto Alex. Siamo a settembre, non credo che sentano la primavera, magari sentono l’autunno!

Continuano a subissarmi di e-mail e sms ai quali non riesco quasi mai a rispondere. Lavoro come una matta sia di giorno che di notte e fermarmi per rispondere a tutti i loro messaggi è veramente un’impresa. Io ce la metto davvero tutta. Sono solo una semplice cameriera dello Shuttle, il locale più trendy di Milano di cui io e mia zia Lizzy siamo le proprietarie da circa un mese, ma più che altro è lei che gestisce tutto, io l’aiuto solo a servire i clienti e a pulire i tavoli. La mia vera ambizione è quella di diventare... di diventare... Oddio!

Ho ventitré anni e non so cosa voglio fare da grande!

Questo è grave! So perché lavoro (per comprarmi scarpe e vestiti, ovvio!) ma non so qual è il mio obiettivo. Però devo dire che quando mi ci metto sono una grande lavoratrice, mi impegno tantissimo e cerco di portare a termine nel migliore dei modi qualsiasi lavoro io stia facendo... beh, a parte l'Università...

SMS ricevuto da Wendy

*“Allora? Come sta la mia Sognatrice ad occhi aperti? Sono giorni che non ti fai sentire. Ci vediamo stasera come al solito allo Shuttle. Devo dirti una cosa incredibile.”*

Io e le mie amiche passiamo il venerdì e il sabato sera insieme. Loro parlano, parlano, parlano. Io non sono chiacchierona come loro, preferisco ascoltare. Mi chiamano la Sognatrice ad occhi aperti perché ogni tanto mi estraneo e penso. Loro dicono che penso all'Amore della mia vita che prima o poi incontrerò ma io ormai

non ci credo più. Se non l'ho incontrato fino ad oggi... ormai ho perso ogni speranza. Solo Wendy ha il ragazzo, gli altri sono tutti single... come me. Un po' per scelta e un po' per forza visto che nessuno di noi trova il proprio partner ideale! Capita, bisogna farsene una ragione ma loro, immancabilmente, tutte le settimane, prenotano un tavolo allo Shuttle e cercano di affibbiarmi questo o quel tipo carino che vedono nel locale.

E poi mi fanno un sacco di scherzi per avermi al tavolo con loro, continuano ad ordinare da bere, chiedono bruschette, tartine.

Non lo fanno per cattiveria, lo sanno che lavoro tanto, perché siamo solo in tre a servire ai tavoli, ma lo fanno perché ordinando da bere e da mangiare possono intrattenermi un po' con loro e farmi passare qualche minuto in allegria e, magari, strapparmi anche un sorriso.

I miei amici li conosco dai tempi delle elementari. Sono fatti così. Io li adoro.

Sono più piccola di loro di un anno perché i miei genitori avevano avuto la brillante idea di farmi saltare un anno di asilo e quindi di andare a